



Le ingerenze della Chiesa nella vita dello Stato

Descrizione

default watermark



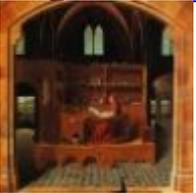
L'impegno dell'avvocato "progressista" Bruno Segre nella difesa sociale



by [Alessandro Re](#) 19 Ottobre 2023



Togliatti e la "svolta di Salerno"



by [Lorenzo Bianchi](#) 22 Settembre 2023

default watermark



[Teresa Mattei la piÃ¹ giovane delle Costituenti](#)



by [Alessandro Re](#) 16 Gennaio 2023

Nelle annate de Lâ€™Incontro degli anni 1958/59 si assiste ad una serie di gravi interferenze della Chiesa Cattolica nei confronti dello Stato. Che cosa accade?

La Chiesa Cattolica ha sempre mal sopportato i vincoli che le derivavano dalla firma del Concordato nel 1929, ritenendo di poter continuare, come nei secoli precedenti, ad esercitare, in alcuni ambiti, un potere assoluto, superiore addirittura a quello dello Stato italiano.

La perdita del potere temporale, anzi, faceva ritenere alla parte piÃ¹ reativa dellâ€™episcopato cattolico che fosse preciso dovere della Chiesa intromettersi con maggior decisione nella vita dei cittadini, dal matrimonio alla scuola, sino alle scelte politiche.

Esempio clamoroso di questo atteggiamento fu, nel 1957, il famoso processo celebratosi a Firenze nei confronti del Vescovo di Prato, mons. Fiorelli.

Che cosa avvenne?

Il Vescovo di Prato, quale novello Don Rodrigo, si era opposto al matrimonio civile che intendevano celebrare due giovani del posto.

Egli, dapprima, si permise di convocare i genitori della ragazza, invitandoli ad opporsi alla scelta della figlia e, qualora questa avesse insistito, a disertare la cerimonia.

Ottenuto un rifiuto da parte dei genitori, il Vescovo convocÃ² allora la figlia chiedendole espressamente di rinunciare al matrimonio civile.

A fronte del rifiuto anche di questâ€™ultima, il giorno stesso del matrimonio civile avanti al Sindaco di Prato, il Vescovo pubblicÃ² una sua lettera nella quale i due giovani venivano definiti â€œpubblici peccatoriâ€• e â€œscandalosi concubiniâ€•!

Il fatto grave, che portÃ² quindi al processo penale, fÃ¹ che a tale lettera venne data la massima pubblicitÃ², con sua affissione sul portone della parrocchia e pubblicazione su un giornale pubblicato dalla stessa.

Di qui lâ€™imputazione di diffamazione aggravata a mezzo stampa, con condanna del Vescovo ad una multa.

Mi pare che, al di lÃ² della condanna, siano interessanti i risvolti giuridici della vicenda.

Ã² vero. Infatti il Vescovo, da un lato, ribadiva lâ€™impostazione della Chiesa di oltre cento anni prima, in base alla quale il matrimonio, essendo un sacramento, non poteva assolutamente essere officiato dallo Stato, ma solo dai ministri della Chiesa Cattolica.

Ancor più sconvolgente è stata la pretesa del Vesovo di sottrarsi alla giurisdizione dello Stato italiano.

Mons. Fiorelli inviò infatti al Presidente del Tribunale una sua lettera nella quale egli si rifiutava di sottostare al giudizio della magistratura essendo la sua azione ed i suoi scritti semplici atti riguardanti il governo spirituale dei fedeli.

Vi era quindi la pretesa non solo di esercitare in via esclusiva il matrimonio, in pieno contrasto con il chiaro testo del Concordato, che volle soltanto riconoscere effetti civili al matrimonio celebrato secondo il rito cattolico, ma addirittura di rifiutare la giurisdizione dello Stato italiano nell'esercizio del potere penale.

Se possibile ci è che avvenne pochi mesi dopo, nel 1959, è ancora più grave, posto che si trattava di una manifesta interferenza addirittura sul diritto di voto dei cittadini, cioè uno dei cardini della democrazia.

Occorre risalire al 1949, anno in cui il Sant'Uffizio, con una propria decisione del primo luglio, condannava quei cattolici che si iscrivevano o votassero per il Partito Comunista.

Ebbene, a dieci anni di distanza, nulla era cambiato, posto che i Cardinali della Congregazione del Sant'Uffizio, nel ribadire la condanna di anni prima, la estendevano a tutti coloro che, anche indirettamente, avessero accettato la collaborazione delle sinistre, sia a livello centrale sia a livello locale.

Il decreto, come riportato nel n. 4 dell'aprile 1959 de L'Incontro, stabiliva perentoriamente che «nella scelta dei rappresentanti del popolo non è lecito ai cattolici dare il voto a quei partiti o a quei candidati che, quantunque non professino principi in contrasto con la dottrina cattolica o addirittura si attribuiscono la qualifica di cristiani, tuttavia di fatto si uniscono ai comunisti e con la loro azione li favoriscono».

La mia conclusione dell'articolo era perentoria: «questa decisione costituisce un nuovo pesante intervento vaticano nella politica interna italiana», con «una ingerenza della Chiesa negli affari interni dello Stato, a danno della libertà dei cittadini».

CATEGORY

1. La nostra Storia

Categoria

1. La nostra Storia

Data di creazione

05/07/2021

Autore

re